

natura viva

FEDERICO RUI

I generi della pittura, in particolare dal Settecento in poi, si dividono in paesaggio, figura e natura morta. *Still-leven* (dall'olandese) è probabilmente l'origine etimologica del nome, e significa "vita immobile" o "'vita silenziosa". Ritenu- ta fino all'Ottocento di rango inferiore fra le rappresentazioni artistiche perché lontana dalla pittura di soggetti storici, mitologici e religiosi, la natura morta as- segna la centralità al mondo delle cose inanimate, escludendo la figura umana. Concentrata sulle proprietà degli oggetti (forme, volumi, materia, colori, rapporti luminosi), essa ha l'obiettivo di suscita- re nell'osservatore l'emozione estetica attraverso l'ammirazione per la verosi- miglianza e l'illusione della realtà. Una delle opere che tradizionalmente si pone agli esordi del genere è *"la canestra di frutta"* di Caravaggio, dipinto nel 1596 e oggi alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano, ma già in alcune Domus romane e pompeiane compaiono dipinti diversi "xenia", termine con il quale si indica-

vano i doni che gli ospiti portavano al padrone di casa.

Ma cos'è la natura morta oggi? In ingle- se viene chiamata still life, quindi an- cora vita immobile (o silenziosa), che si antepone al termine italiano. Vita, e non natura, immobile, e non morta (una vi- sione senz'altro più ottimista!). La natu- ra morta è quindi semplicemente la rap- presentazione dell'oggetto inanimato, non potendo neanche più essere inteso come immobile.

La pittura si è più volte interrogata sul "movimento", fin dal celebre "nudo che scende le scale" di Duchamp. E a propo- sito di contenuti, è lo stesso Duchamp il primo a decontestualizzare un ogget- to dandogli rango d'arte. Abbandonan- do per un momento la pittura, nel 2001 Sam Taylor-Wood realizza un video di poco più di tre minuti in time-laps, in cui la frutta contenuta in un cestino subisce il passare del tempo, ammuffendo, de- gradando fino alla completa decompo- sizione. Quindi, oggi cosa significa "na-

tura morta"? Parlare di natura morta è un controsenso: la natura per sua defi- nizione è infatti viva, ma diventa mor- ta quando la si toglie dal suo habitat (il fiore reciso dalla pianta, la frutta colta dall'albero). L'artista compie quindi una sfida: ritrae un oggetto destinato a mori- re così da renderlo eterno. La sua bravura consiste nell'ingannarci, facendoci appa- rire come veri e vivi oggetti inanimati ed esseri morti. Dovremmo dunque parlare di "natura viva". In mostra non troviamo le classiche rappresentazioni degli ele- menti naturali, piuttosto un'indagine sui nuovi oggetti che sono diventati natura: un fiore, un merletto, una forma anima- le, una forma surreale. Se da un lato la caducità intrinseca nel genere (spesso rappresentata anche col teschio, con una candela, la clessidra) è ormai data per scontata, le nuove ricerche puntano anche su nuovi oggetti.

Il bue squartato, dal Carracci a Rem- brandt, da Soutine a Hirst, è un'immag- ine che ha, al pari delle vanitas, susci-



David De Biasio
No Logo, 2014
olio su tela, cm 30x30

tato sempre un interesse da parte degli artisti. Dalla rivisitazione di questo tema nascono le tele di Fabio La Fauci. Nel- le opere di Elisa Rossi assistiamo invece alla ricerca minuziosa della realtà antica, nella riproduzione di merletti e corredi come si diventassero trame astratte. Ca- sagrande e Recalcatti invece propongono il tema delle ipervanitas, macroingran- dimenti di storie naturali che perdono quasi il contatto con la figura stessa. David De Biasio ricrea dei mondi surre- ali, inquadrando classicamente elemen- ti metaformici che perdono anch'essi il contatto con la realtà.

Giorgio Morandi così scriveva: "Di nuovo al mondo non c'è nulla, l'importante è la posizione diversa e nuova in cui un arti- sta si trova a considerare e a vedere le cose della cosiddetta natura"

La pittura di oggetto è quanto mai viva.